TRA SAVOIA E BORBONE SCELGO IL RE DI PRUSSIA

Sulle ragioni storiche del divario tra Nord e Sud potete pensarla come vi pare. Persino che la colpa sia dei Savoia, del Risorgimento e dei cattivi piemontesi, come sostengono i fan dello scrittore meridionalista Pino Aprile. O che invece i responsabili siano i Borboni il cui nome, trasformato in aggettivo nei vocabolari dell'Italia unita, è diventato sinonimo di pachidermica lentezza, conservazione e spreco.

Da che parte state a noi di *Fq Millennium* francamente non importa. Perché quasi 150 anni dopo la straordinaria inchiesta di Sidney Sonnino e Leopoldo Franchetti sulle condizioni della Sicilia, il dibattito sulla questione meridionale lo lasciamo volentieri agli storici e ai tifosi. Anche se, con una battuta, ci verrebbe da dire che tra i Borboni e i Savoia, se proprio fossimo obbligati, sceglieremmo volentieri Guglielmo I. Se non altro perché il re di Prussia, divenuto primo imperatore, nel 1871 nominò cancelliere Otto Von Bismarck, uno che la Germania la riunificò e riformò per davvero.

Quello che ci preme raccontare, in questo numero dedicato alle due Italie, è invece una realtà che va oltre le cifre e gli stereotipi. Perché se è vero che nel Sud i paesi si spopolano, i ragazzi se ne vanno (oltre un milione di persone ha lasciato il mezzogiorno negli ultimi 15 anni) e il reddito pro capite resta basso e fermo al palo, esiste un Meridione non fotografato dalle statistiche. Un Sud fatto di eccellenze, pronto a mettersi a correre se

di Peter Gomez

solo avesse delle classi dirigenti appena accettabili in grado di dare ai cittadini il buon esempio. Da questo punto di vista è positiva l'idea che il ministro per la coesione territoriale Giuseppe Provenzano lancia nella sua intervista a pagina 46 di inviare diecimila funzionari qualificati tra tecnici, ingegneri e burocrati nelle regioni più arretrate del nostro Paese, in modo da svecchiare e rinnovare la pubblica amministrazione. Ed è giusto intervenire con la mano pesante commissariando quanto più si può quando le cose non funzionano. Al Sud insomma serve più Stato e allo Stato serve più Sud perché soltanto se il Sud riparte l'Italia resta in piedi.

Detto questo, però, c'è pure l'altra faccia della medaglia, quella che riguarda noi cittadini. Del Sud e del Nord. Una faccia oscura, sporca, che ci trasforma spesso da cittadini in sudditi. A volte persino senza che realmente qualcuno lo pretenda. È il volto di chi dovrebbe ricordare sempre la celebre frase del presidente americano John Fitzgerald Kennedy, pronunciata durante il suo discorso d'insediamento alla Casa Bianca il 20 gennaio del 1961: «Non chiederti cosa può fare il tuo Paese per te, chiedi invece cosa puoi fare tu per il tuo Paese».

Il bel reportage di Nanni Delbecchi da Misterbianco, un paesone alle porte di Catania dove il reddito medio ufficiale si aggira intorno ai 500 euro al mese, dipinge bene la situazione. Quando l'ho letto mi è venuto alla mente un articolo analogo, ma molto peggio scritto, che preparai per l'*Espresso* più di vent'anni fa. Allora ero stato mandato a Enna da un grande direttore, Claudio Rinaldi.

Il mio settimanale voleva sapere come si vivesse nella provincia con il più alto tasso di disoccupazione d'Italia, che allora mi pare sforasse il 40 per cento. La prima persona che incontrai fu un bat-

FOTO:ANSA

tagliero e dinamico segretario della locale camera del Lavoro. «Le statistiche? Sì, le conosco», mi disse. «Ma lei vede le barricate per strada?». «Barricate, in che senso?», gli chiesi stupito. «Nel senso che se i numeri fossero quelli, noi qui avremmo l'assalto ai forni per il pane. Invece nessuno protesta perché gli iscritti agli elenchi dei disoccupati sono quelli, ma poi c'è la realtà».

E così mi portò in una sorta di sottoscala dove un aderente al suo sindacato, regolarmente iscritto alle liste di disoccupazione, teneva aperto da anni un laboratorio dove una decina di sue colleghe disoccupate lavoravano, rigorosamente in nero, producendo cappotti per i grandi marchi del Nord. Poi mi accompagnò in città e mi fece incontrare una coppia di ragazzi conviventi. Entrambi erano riusciti a ottenere l'assegno di 800 mila lire al mese previsto per i lavori socialmente utili: il Comune li utilizzava per riempire i buchi di personale. Bene, visto che allora un appartamento in città veniva affittato (in nero) a più o meno 300 mila lire, la coppia era in teoria povera, ma in realtà benestante.

Oggi, leggendo il reportage da Misterbianco, città in mano ai clan mafiosi, ma dove le associazioni antiracket chiudono per assenza di denunce, devo constatare che la situazione non è di molto cambiata. Perché il Meridione accanto alle infrastrutture, agli investimenti (da spendere e non da rubare), alle scuole e ai molti cittadini straordinari, ha ancora un disperato bisogno di legalità. Un ingrediente che però ben pochi, da Sud a Nord, sono ormai disposti offrire. Il pesce, si dice, puzza dalla testa. E la testa di sicuro non è lì. Ma sta molto più in alto. M

NON MI APPASSIONANO

LE RISSE FRA TIFOSI DEL BUON VECCHIO REGNO DELLE DUE SICILIE E GLI APOLOGETI DEI PIEMONTESI.

IL SUD DEVE RIPARTIRE

E VALORIZZARE LE ECCELLENZE. MA HA BISOGNO DI PIÙ STATO, DI COMPETENZE, DI UNA LEGALITÀ DIFFUSA E DI UN CETO POLITICO ALL'ALTEZZA DELLA SFIDA